

venite e preghiamo

N° 2 — 2022



PERIODICO DELLA FAMIGLIA ASSOCIATIVA DI PREGHIERA E CARITÀ ONLUS
ANNO L • MARZO - APRILE

VENITE E PREGHIAMO

Periodico della Famiglia Associativa
di Preghiera e Carità - ONLUS
Legalmente riconosciuta dallo Stato
Cod. Fisc. 93184870231 - www.fapc.it

MARZO - APRILE 2022 • N° 2

Autorizz. Tribunale di Verona
registrazione n° 277 del 12.01.73

Proprietario editore: Famiglia Associativa
di Preghiera e Carità - Onlus
Legalmente riconosciuta dallo Stato

Dir. Responsabile: Lucia Zocca

Sede Redazione:
Via Tombetta, 50/B - 37135 Verona

Stampa: Grafiche Nicolis s.r.l.
Via Armando Diaz, 3 - Domegliara (Vr)

Per corrispondere:
F.A.P.C. ONLUS - Casella Postale 28

Rinnova l'adesione a VENITE E PREGHIAMO
così contribuisce alla diffusione e
al sostentamento della stampa cristiana.

SOMMARIO

Tante storie che si fondono in una.....	3
Dialogo con la croce	5
Dalla polvere alla vita:	
è il percorso della nostra esistenza	7
La Madre Addolorata ci insegna che l'unica risposta è nella croce	9
Pasqua.....	10
Due veri amici	13
San Valeriano nella famiglia.....	14
Album di famiglia.....	17
Il tempo di qualità.....	21
Il monte nella storia della salvezza	24
Breve storia della F.A.P.C.....	27
In bacheca.....	30

Preghiera del Santo Padre Francesco *Per il periodo di Quaresima*

O Maria,
tu risplendi sempre nel nostro cammino
come segno di salvezza e di speranza.
Noi ci affidiamo a te, Salute dei malati,
che presso la croce sei stata associata al dolore
di Gesù,
mantenendo ferma la tua fede.
Tu, Salvezza del popolo romano,
sai di che cosa abbiamo bisogno
e siamo certi che provvederai
perché, come a Cana di Galilea,
possa tornare la gioia e la festa
dopo questo momento di prova.
Aiutaci, Madre del Divino Amore,
a conformarci al volere del Padre
e a fare ciò che ci dirà Gesù,
che ha preso su di sé le nostre sofferenze
e si è caricato dei nostri dolori
per condurci, attraverso la croce,
alla gioia della risurrezione. Amen.

Sotto la Tua protezione cerchiamo rifugio,
Santa Madre di Dio.
Non disprezzare le suppliche di noi che siamo
nella prova,
e liberaci da ogni pericolo, o Vergine gloriosa
e benedetta.

Tante storie che si fondono in una...

—
da una meditazione di Don Ildefonso

Cari fratelli e sorelle, viviamo insieme un momento particolare di una storia meravigliosa, perché abbiamo a che fare con Dio, abbiamo a che fare con la Vergine, abbiamo a che fare con i nostri Santi. Mentre il nostro corpo invecchia, i nostri Santi sono sempre giovani e presenti in mezzo a noi, perché? Perché la nostra storia è inserita in quella di Valeriano e Cecilia, una storia che appartiene a tutti noi; ognuno di noi è parte integrante di questa storia. E' la storia della Famiglia Associativa e ognuno di noi è membro vivo di essa.

Qui non raccontiamo la storia di un prete, di ciò è avvenuto in questi 50 anni, ma la storia di ognuno di voi. Riflettete un attimo e dite a voi stessi: "Io sono parte integrante di questa storia perché appartengo alla Famiglia, appartengo a qualche cosa di alto, molto alto, all' invisibile".

E' la storia di Dio in noi, della Vergine e dei nostri Santi in noi. E' così bella, sublime, ci innalza, ci fa riflettere. E' tanto bella e dolce, ci dona serenità interiore, è un regno che appartiene a tutti noi. Ecco perché siamo chiamati a viverla; nel dolore, nella sofferenza, nelle cose belle, nelle cose brutte, in quello che è avvenuto in noi: la mia storia personale, la tua storia personale, che insieme formano un' unica storia, che è la storia della Famiglia Associativa. Ritenetevi fortunati, avete avuto la possibilità di viverla.

Quello che deve regnare in noi è il senso profondo dell' umiltà, quell' umiltà che ci rende grandi, ci rende forti. Lo dicevo sempre: "Siamo piccoli, umili, perciò diventiamo grandi".

Quando qualcosa non è costruita sulla Croce, sulla sofferenza, sul dolore, non ci credete, non è una cosa vera, perché le cose vere camminano sempre nella Croce, con la Croce e per la Croce. Ricordate cosa ha detto Gesù? "chi vuole seguirmi prenda ogni giorno la sua croce e mi segua".

Se nella nostra vita non ci fosse stata la croce, se nella mia vita non ci fosse stata la sofferenza, io stesso non ci avrei creduto. Ma nei momenti duri è proprio la forza che viene da Dio che ti permette di credere; la sofferenza, il dolore ci rendono simili alla croce, simili a Cristo.

Quando le cose sono facili non sono vere, non ci credete. Fatelo solo se vedete la sofferenza, se vedete il dolore, perché è sulla Croce che si costruisce, il nostro cristianesimo è fondato sulla Croce. Cristo è morto sul patibolo infame, ed è là che ci uniamo alla sofferenza dell' Uomo-Dio; è su questo che fondiamo la nostra fede, il nostro essere.

Ecco perché siete fortunati, perché potete raccontare la vostra storia e la storia di coloro che stanno fuori, di coloro che sono ancora Famiglia e di quelli che non lo sono più (o non si ritengono più tali); ma non importa, in una famiglia anche se un figlio va via o la ripudia, non per questo non rimane figlio, questo è molto importante.

Nella mia vita non ho mai pregato escludendo qualcuno, perché non sarei stato autentico, né lo sarebbe stata la mia preghiera. Ce lo insegna Gesù che ha pregato per i suoi crocifissori, ha pregato per coloro che lo rinnegavano, ha pregato per coloro che non lo riconoscevano.

Proprio su questo dobbiamo fondare la nostra vita, il nostro “TE DEUM” a Dio, il nostro ringraziamento di questi 50 anni. Sembra quasi impossibile che siano trascorsi tutti questi anni, e siamo ancora in cammino ... Perché a noi? Perché a me e non ad un altro? a questo non so rispondere. tutto fa parte del mistero di Dio. La mia e la vostra vita, la mia e la vostra storia, sono parte integrante di un mistero che è il mistero di Dio. Quello che so è che seguendo il Suo sentiero si giunge alla Luce.

Guardate le vostre storie: quante sofferenze avete avuto nella vita; chi di voi non ha avuto sofferenze? D'altronde lo sapete, le sofferenze danno l' autenticità, la sofferenza fa parte della storia di Dio che è venuto in mezzo a noi portando la croce dei nostri peccati e delle nostre sofferenze.

Voglio salutare la storia di ciascuno di voi perché ognuno di voi ha la sua storia meravigliosa, anche se fatta di croci, anche se fatta di delusioni, anche se fatta di sofferenze. E' una storia personale che si fonde con quella di tutti i fratelli attraverso il venticello della preghiera e della carità che ci unisce a Dio e ai nostri Santi.

Cinquant' anni fa abbiamo conosciuto i nostri Santi; sono trascorsi 50 anni e Loro sono lì, tali e quali come prima. Molti di noi invece ormai sentono il peso dell' età, il peso della stanchezza; questo non toglie, però, che il nostro cammino porta all' eterna giovinezza di Dio. Allora ringraziamo il Signore, ringraziatelo per la storia di ciascuno di voi. Vi invito a riflettere la sera quando andate a letto, dedicate 5 minuti a riflettere sul perché siete stati chiamati nella Famiglia Associativa e su qual' è la vostra storia. Vi accorgete che, è pur vero che ci sono state anche sofferenza e lacrime, ma avete acquisito la certezza di non essere mai soli. Ve l'ho ripetuto tante volte in questi 50 anni: Noi non siamo soli, abbiamo i nostri Fratelli, i nostri Amici accanto a noi. Abbiamo tanti fratelli e amici lassù nel cielo, i pionieri della famiglia Associativa, che da lassù insieme a noi intonano, per questi 50 anni: “TE DEUM LAUDAMUS” .

Dialogo con la croce

—

meditazione di Don Ildefonso

In un momento triste della mia esistenza per gli avvenimenti accaduti, ho scritto nel 1986 questo dialogo con la croce, che richiama non soltanto me, ma tutti quanti voi, perché tante volte ci sentiamo delusi e la croce ci dà sempre una risposta, una risposta che noi dobbiamo solo cercare di capire.

*“Ho chiesto alla croce forza e coraggio
- e ho provato solo debolezza -
così ho imparato a portarla con umiltà.
Ho chiesto alla croce un po' di salute per fare cose grandi
- e si è appesantita su di me -
così ho imparato che solo la croce è la cosa più grande.
Ho chiesto alla croce qualcosa che rendesse bella la vita
- e mi ha dato solo la vita -
così ho imparato che tocca a me rendere belle tutte le cose.
Ho chiesto alla croce di salvarmi da tante ipocrisie e malvagità
- e ho avuto solo umiliazioni -
così ho imparato che solo con la croce c'è la vittoria.
Nulla mi ha dato di quanto chiedevo
ma mi ha dato tutto quello che non avevo mai osato sperare.
Amo la croce
e sereno su di essa mi addormento,
stanco, addolorato e sofferente
pronto ad alzarmi in qualsiasi momento
sicuro che ha risposto ad ogni mia richiesta.”*

Il 1986 è stato un anno un po' tutto particolare, ricordo quella sera, ero nella solitudine, nella preghiera e, non mi vergogno, anche nel pianto. La croce è maestra, la sofferenza è una grande maestra che ci insegna tante cose. Noi spesso ce la prendiamo con Gesù e diciamo: "Ma come, Ti prego e Tu non mi ascolti! Io cerco di fare e Tu quasi non mi gratifichi".

Il dialogo con la croce è un momento in cui la risposta ci viene non da essa, ma da Chi è appeso alla croce. Noi siamo chiamati a vivere questi momenti così importanti per noi. La gente cerca la gloria, la vittoria, il denaro, la ricchezza, la bellezza, ma sono cose che passano. Sapete chi è il più grande povero? È colui che si crede ricco, perché di quella ricchezza non ne gode mai, poiché per lui si rivela sempre insufficiente. Non essendogli sufficiente, ne vuole ancora e ancora. Quando si ha la ricchezza e non si sa spenderla o si spende in modo sbagliato, la ricchezza diventa povertà. Quindi, la croce esalta, la croce ci dà vita, ogni cosa che noi passiamo, ogni cosa che noi viviamo, la viviamo proprio per mezzo della croce. La croce è l'amica intima, profonda che noi abbiamo, quindi, esserne legati e chiedere alla croce una risposta alle nostre domande ci dà certezza, ci dà vita.

La croce ci insegna a camminare, la croce è la nostra maestra. Io dico sempre: meno male che Cristo ha scelto la croce, o la croce ha scelto Lui, o si sono scelti insieme, ma non c'è cosa più grande della croce. È diventata il segno della gloria e non più della morte.



Dalla polvere alla vita: è il percorso della nostra esistenza

S.S. Papa Francesco

La cenere ci ricorda il percorso della nostra esistenza: dalla polvere alla vita. Siamo polvere, terra, argilla, ma se ci lasciamo plasmare dalle mani di Dio diventiamo una meraviglia. Eppure spesso, soprattutto nelle difficoltà e nella solitudine, vediamo solo la nostra polvere! Ma il Signore ci incoraggia: il poco che siamo ha un valore infinito ai suoi occhi. Coraggio, siamo nati per essere amati, siamo nati per essere figli di Dio. La polvere sul capo ci riporta a terra, ci ricorda che veniamo dalla terra e che in terra torneremo, siamo cioè deboli, fragili, mortali. Nel corso dei secoli e dei millenni siamo di passaggio, davanti all'immensità delle galassie e dello spazio siamo minuscoli. Siamo polvere nell'universo. Ma siamo la polvere amata da Dio. Il Signore ha amato raccogliere la nostra polvere tra le mani e soffiarvi il suo alito di vita. Così siamo polvere preziosa, destinata a vivere per sempre. Siamo la terra su cui Dio ha riversato il suo cielo, la polvere che contiene i suoi sogni. Siamo la speranza di Dio, il suo tesoro, la sua gloria.

La Quaresima non è il tempo per riversare sulla gente inutili moralismi, ma per riconoscere che le nostre misere ceneri sono amate da Dio. Siamo cittadini del cielo e l'amore a Dio e al prossimo è il passaporto per il cielo, è il nostro passaporto. I beni terreni che possediamo non ci serviranno, sono polvere che svanisce, ma l'amore

che doniamo – in famiglia, al lavoro, nella Chiesa, nel mondo – ci salverà, resterà per sempre. La Quaresima è un tempo di grazia, per accogliere lo sguardo d'amore di Dio su di noi e, così guardati, cambiare vita. Siamo al mondo per camminare dalla cenere alla vita, allora, non polverizziamo la speranza, non inceneriamo il sogno che Dio ha su di noi. Non cediamo alla rassegnazione. Direte, come posso aver fiducia? Il mondo va male, la paura dilaga, c'è tanta cattiveria e la società si sta scristianizzando, ma non credete che Dio può trasformare la nostra polvere in gloria? La cenere che riceviamo sul capo scuote i pensieri che abbiamo in testa, ci ricorda che noi, figli di Dio, non possiamo vivere per inseguire la polvere che svanisce. Io, per che cosa vivo?, è la domanda da porsi: se vivo per le cose del mondo che passano, torno alla polvere, rinnego quello che Dio ha fatto in me. Se vivo solo per portare a casa un po' di soldi e divertirmi, per cercare un po' di prestigio, fare un po' di carriera, vivo di polvere. Se giudico male la vita solo perché non sono tenuto in sufficiente considerazione o non ricevo dagli altri quello che credo di meritare, resto ancora a guardare la polvere. Non siamo al mondo per questo, valiamo molto di più, viviamo per molto di più: per realizzare il sogno di Dio, per amare. La cenere si posa sulle nostre teste perché nei cuori si accenda il fuoco dell'amore.

Da soli non siamo capaci di togliere la polvere che ci sporca il cuore. Perché solo Gesù, che conosce e ama il nostro cuore, può guarirlo. La Quaresima è appunto un tempo di guarigione. Nel cammino verso la Pasqua possiamo compiere due passaggi: Il primo, dalla polvere alla vita, dalla nostra umanità fragile all'umanità di Gesù, che ci guarisce. Possiamo metterci davanti al Crocifisso, stare lì, guardare e ripetere: 'Gesù, tu mi ami, trasformami... Gesù, tu mi ami, trasformami'. E dopo aver accolto il suo amore, dopo aver pianto davanti a questo amore, il secondo passaggio, per

non ricadere dalla vita alla polvere: Si va a ricevere il perdono di Dio, nella Confessione, perché lì il fuoco dell'amore di Dio consuma la cenere del nostro peccato. L'abbraccio del Padre nella Confessione ci rinnova dentro, ci pulisce il cuore. Lasciamoci riconciliare per vivere come figli amati, come peccatori perdonati, come malati risanati, come viandanti accompagnati. Lasciamoci amare per amare. Lasciamoci rialzare, per camminare verso la meta, la Pasqua. Avremo la gioia di scoprire che Dio ci risuscita dalle nostre ceneri".



La Madre Addolorata ci insegna che l'unica risposta è nella croce

—
San Giovanni Paolo II

"Stabat Mater dolorosa . . .": "La Madre addolorata stava in piedi, piangendo presso la Croce, da cui pendeva il Figlio". Quale sconvolgente mistero è la Croce! Dopo aver a lungo meditato su di esso, San Paolo così scriveva ai cristiani della Galazia: "Quanto a me non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo" (Gal 6, 14).

Anche la Vergine Santissima avrebbe potuto ripetere - e con maggior verità! - queste stesse parole. Contemplando sul Calvario il Figlio morente, Ella aveva infatti capito che il "vanto" della sua maternità divina raggiungeva in quel momento il suo culmine partecipando direttamente all'opera della Redenzione. Aveva inoltre capito che ormai il dolore umano, fatto proprio dal Figlio crocifisso, acquistava un valore inestimabile. La Vergine Addolorata, ritta accanto alla Croce, con la muta eloquenza dell'esempio ci parla del significato della sofferenza nel piano divino della Redenzione.

Ella, per prima, ha saputo e voluto partecipare al mistero salvifico, "associandosi con animo materno al sacrificio di Cristo, amorosamente consenziente all'immolazione della vittima da Lei generata" (*Lumen Gentium*, 58). Intimamente arricchita da

questa ineffabile esperienza, Ella s'accosta a chi soffre, lo prende per mano, lo invita a salire con Lei sul Calvario e a sostare davanti al Crocifisso.

In quel corpo martoriato c'è l'unica risposta convincente agli interrogativi che salgono imperiosi dal cuore. E con la risposta c'è anche la forza necessaria per assumere il proprio posto in quella lotta, che - come ho scritto nella Lettera Apostolica *Salvifici doloris* - oppone le forze del bene a quelle del male (cfr. *Ioannis Pauli PP. II, Salvifici doloris*, n. 27). Ed aggiungevo: "Coloro che partecipano alle sofferenze di Cristo conservano nelle proprie sofferenze una specialissima Particella dell'infinito tesoro della Redenzione del mondo, e possono condividere questo tesoro con gli altri" (*Ibid.*).

Chiediamo alla Madonna Addolorata di alimentare in noi la fermezza della fede e l'ardore della carità, per saper portare con coraggio la nostra croce quotidiana (cfr. *Lc 9, 23*) e così partecipare efficacemente all'opera della Redenzione.

"*Fac ut ardeat cor meum . . .*", "Fa' che arda il mio cuore nell'amare il Cristo Dio, per essergli gradito!". Amen! O Vergine Addolorata, asciuga le lacrime di chi piange ed ottienici dal Signore pace e libertà per tutti i popoli!

Pasqua

Cristo in noi – Messia vuol dire “consacrato da Dio”, con una funzione di pastore nel mondo. Dice Gesù che “il Padre ha segnato il Figlio con il suo sigillo e lo ha inviato nel mondo”. Ecco il Cristo cosmico, il Cristo-Re di cui parla San Paolo nelle lettere della prigionia, le due grandi lettere agli Efesini e ai Colossesi.

Al centro del linguaggio di Paolo sul Cristo cosmico, sul Cristo che invade tutto l'universo, sta la sua esperienza vissuta sulla via per Damasco. Cristo si presentò improvvisamente a Paolo come una luce abbagliante. Era il Signore risorto, di fronte al quale le barriere dello spazio e del tempo (le “fasce” che Egli lasciò nel sepolcro) non esistono più; tutte le leggi biologiche, fisiche e chimiche erano saltate, poiché Egli era diventato pienamente Gloria e Potenza.

Questo Cristo risorto dice a Paolo una frase misteriosa: “Io sono quel Gesù che tu perseguiti”. Da quella frase Paolo capì che tra Cristo e i cristiani non esiste alcuna differenza.

Il cristiano può quindi divenire Cristo, può formare con Lui una cosa sola. Tra il singolo cristiano, tra ciascuno di noi e Cristo si attua un rapporto di esistenza “in”: Cristo esiste “nel” credente e il credente esiste “in” Cristo. Ecco il vero mistero

della risurrezione. Cristo può completare l'esistenza del cristiano mediante il suo essere corporeo senza intaccarne l'unità personale: cioè il cristiano vive in Cristo, e Cristo vive in lui. Noi portiamo Cristo in noi e Cristo porta noi in sé.

I singoli cristiani, attraverso Gesù sono legati tra loro in comunità, diventano “uno”. Mediante la sua libertà dai vincoli terrestri, Il Cristo risorto può raggiungere tutti gli uomini di tutti i tempi, di tutti i paesi per renderli membra corporali del suo Corpo risorto, per accoglierli in sé, per comunicarsi ad essi, per influenzarli e trasformarli. Avviene una trasformazione intima e profonda, senza sopprimere la personalità di ciascuno.

Lungo tutta la storia del mondo si ha continuamente il Natale di Cristo, la nascita di Cristo. Ecco una delle più profonde intuizioni della teologia di San Paolo. Cristo è certamente venuto, ma rimane in divenire: si sta formando da Maria per opera dello Spirito Santo, sino alla fine del mondo.

Alla fine dei tempi si avrà la pienezza di Cristo, il Cristo totale. Il segno sacramentale di questa incorporazione in Cristo, cioè della nascita del Cristo mistico lungo la storia, è il Battesimo. Il Battesimo ci dona la vita di Cristo, non ancora nel suo pieno sviluppo,

ma appena incipiente, con le tendenze e il dinamismo che ci porta a conformarci a Cristo. In tal modo il cristiano diventa sempre più cosciente della sua unione con Cristo; vive la sua risurrezione con profondità sempre maggiore. Inserisce sé stesso in Cristo. Compie un rinnovamento permanente finché con la morte, ultimo atto del suo battesimo, trapassa totalmente nella realtà risorta del Cristo; trapassa cioè in Cristo risorto. In Cristo si ricapitola tutto ciò che sta in cielo e sulla terra.

Il Cristo cosmico – Gesù è la sintesi della creazione; in tutto il mondo si trova già Cristo quale essenza segretissima e intimissima di ogni realtà. Per il cristiano, il mondo diventa trasparenza di Cristo. La comunione col mondo è una comunione con la realtà intima di ogni visibilità, cioè con Gesù.

Cristo è la luminosità di ogni luce e la vitalità di ogni vita. Sant’Ambrogio dice: “In Gesù è risorta la terra, in Gesù è risorto il cielo, in Gesù è risorto l’universo”. Origene diceva: “Gesù è dovunque, egli pervade tutto il cosmo, è il Cristo cosmico”. Un commentatore greco spiegava: “Non dobbiamo Cercare Cristo in un luogo specifico e limitato, egli è dappertutto e riempie tutte le cose”.

Quella che noi chiamiamo risurrezione di Cristo, e senza rifletterci consideriamo un suo destino privato, non è altro che il primo sintomo del fatto che, al di là dell’esperienza, tutto è già divenuto diverso nella vera e decisa profondità delle cose. Cristo è già nel cuore di tutte le cose di questa terra. Il nostro mondo non è più un abisso separato

tra Dio e l’uomo. Cristo è presente come il cuore di questo mondo, è come il sigillo segreto della sua validità eterna. Per questo noi dobbiamo amare la terra, perché la vita di Dio abita e fermenta in essa. Nella risurrezione del Signore Gesù, Dio Padre ha dimostrato di aver accettato e amato il nostro mondo per sempre.

Vivere da risorti – Il cielo non sarà quindi che la rivelazione definitiva di ciò che oggi già si attua in maniera misteriosa e segreta. E’ la rivelazione del Cristo e insieme dell’umanità e del mondo con Cristo. Sarà dovere di ognuno di noi immergerci sempre più profondamente nel Cristo risorto. San Paolo ci esorta: “Vivete da risorti”. Occorre diventare quindi sempre più silenziosi, più comprensivi più pazienti, più generosi, più umili, più buoni. E’ così che noi facciamo emergere dall’oscurità il cielo. Il Cristo va edificato sulla natura umana, circondato da un mondo di gloria; possiamo donare al mondo il cielo, cioè il Signore risorto.

Il cristiano perciò è mediatore di una risurrezione e ascensione cosmica universale nella misura in cui diventa trasparenza del cielo.

Ogni giorno è Pasqua – Il “sì” di Maria all’Annunciazione fu una accettazione spontanea che permise al Creatore spodestato di rientrare nel seno stesso della sua creazione, per riprenderla dall’esterno e quasi ricrearla.

“Per rivivere avevamo bisogno di un Dio incarnato e messo a morte”, scrisse San Gregorio Nazianzeno. La Chiesa, come mistero del Cristo risorto, è il solo luogo

in cui, senza alcuna separazione, la gioia pasquale, la gioia della “festa delle feste”, il trionfo sulla morte e sull’inferno, si offrono alla nostra libertà perché vi collabori con Dio alla trasfigurazione definitiva della storia e del cosmo.

“Entrate tutti nella gioia del Signore, insieme alla Madre di Gesù – diceva in una omelia San Giovanni Crisostomo – Il festino è pronto e tutti vi partecipano. Che nessuno pianga ancora le proprie colpe, perché la morte di Gesù vi ha liberati”.

Ogni giorno è Pasqua; ogni Eucaristia è la festa delle feste. La festa dona a ciascuno di noi una prima esperienza del Dio vivente, apre l’occhio del cuore alla Sua presenza, ci rende capaci di riscoprire per un istante

l’immagine del suo Volto, la fiamma delle cose. La festa ci rivela ogni essere e ogni cosa come un miracolo. La festa ci comunica una squisita gioia mariana: la gioia dell’annunciazione; la gioia immensa di sentirci amati e ricreati da Dio; la gioia di essere così, tutti insieme, come dei bimbi meravigliati. La festa eucaristica non è che un anticipo della festa definitiva, quella della Gerusalemme celeste, dove Dio “asciugherà ogni lacrima dai nostri occhi”. Il Regno dei Cieli sarà un banchetto di nozze come a Cana. “Ralleghiamoci – scrisse il russo Dostoievski – beviamo il vino della gioia. Ecco il nostro Sole, Gesù. Per amore si è fatto simile a noi e come noi si rallegra; trasforma l’acqua in vino per non turbare la gioia degli ospiti. E’ lui il vino nuovo”.



Due veri amici

—
da una meditazione di don Ildefonso al Gruppo Giovani

Ognuno di noi ha bisogno di un amico e io di amicizie ve ne propongo due: il primo e più grande amico deve essere Gesù. A volte forse non ci pensiamo, ma anche Gesù era giovane: infatti, è morto all'età di trentatré anni, anche se è pur vero che i trentatré anni dell'epoca corrispondono ai nostri cinquanta. Lui è il Figlio di Dio ma è anche un uomo, un giovane. Non dovete pensare a Gesù che siede chissà dove con un'aureola in testa, attorniato da fulmini, Gesù è uno come noi e uno di noi, l'unica differenza è che è il Figlio di Dio. Perciò non dobbiamo aver paura di avvicinarci a Lui, invece, dobbiamo sentire il bisogno di stargli vicino, il bisogno di Lui, perché il desiderio di Gesù lenisce e dà forza a tutti i nostri bisogni. Lui diventa il bisogno primario di ciascuno di noi, dei bambini, dei giovani, degli adulti e degli anziani, proprio perché è sempre pronto per noi. Lo dobbiamo cercare, dobbiamo sentire la necessità che Gesù stia con noi, dobbiamo sentire il bisogno di Lui. Com'è bello quando lo nominiamo nelle preghiere o quando sentiamo il bisogno di averlo accanto a noi, perché anche alla vostra età ci sono dei momenti in cui si sente questo desiderio. Ricordate sempre che quando non c'è più nessuno accanto a noi, Lui è sempre presente, pronto e disponibile ad aiutarci. Quando ci sentiamo soli e, a volte, esclusi, Lui non ci esclude mai. Quando non ce la facciamo, quando rimaniamo

delusi, quando non capiamo, Lui ci è vicino. D'altronde, noi abbiamo un esempio che è quello di Valeriano, la seconda amicizia che voglio proporvi. Lui era un giovane, circa sui vent'anni, non conosceva Gesù, né glielo avevano insegnato, però si è innamorato di Cristo al punto tale che rinuncia poi anche alle nozze per dedicarsi al servizio. Infatti, l'hanno imprigionato perché era proibito allora aiutare i poveri: il senso della carità non esisteva, solo un pazzo aiutava gli altri. Egli, invece, si è consacrato completamente alla carità. Tutto il senso profondo dell'amore cristiano questo ragazzo l'ho fatto suo, fino al punto che gli hanno tagliato la testa perché non ha voluto rinunciare all'amore. La prima volta che ho sentito parlare di Valeriano è stata una notte di Pasqua, che cadeva quell'anno il 14 aprile. Ero al monastero di Monte Oliveto, avevamo finito il canto gregoriano per la notte di Pasqua e c'eravamo ritirati nelle stanze. Ad un certo punto in camera sento di nuovo il canto: mi sono alzato, sono sceso, ho trovato stranamente la porta del monastero aperta, sono uscito e ho visto una specie di processione andare verso una cappella. Mi sono messo dietro, come ho sempre fatto. Lì, per la prima volta, ho sentito il nome di Valeriano. In quella cappella non c'era mai stato una luce, se non quella notte grazie alla sfilza di lumini presenti, ed è per questo motivo che noi ogni 14 aprile accendiamo un lumino.

Cari ragazzi, la Famiglia Associativa siete voi, voi siete il domani. Non proiettatevi troppo sul futuro, perché nessuno sa quali siano i progetti di Dio. Lui ovviamente non fa telefonate, né manda lettere o telegrammi, ma certamente in qualche modo vi farà capire il suo disegno. Noi ci chiamiamo famiglia non per mia volontà, ma perché me l'hanno detto loro in quel trambusto del 14 aprile di tanti anni fa. Io non ho mai fatto

né fondato nulla, mi sono solo aggregato a quello che mi hanno detto, a volte senza nemmeno capire del tutto. Però una cosa l'ho compresa in questi anni: l'amicizia con Gesù e con Valeriano non mi hai mai fatto sentire solo. Anche qualora tutti vi abbandonassero, non abbiate paura, perché non siete mai soli. Dovete, però, avere questa amicizia forte con Gesù, prima di tutto, e poi con Valeriano che vi vuole bene.

San Valeriano nella famiglia

—

convegno estivo a San Nicolas (AO) agosto 1981

Ci sono momenti nella vita in cui l'incertezza diventa peggiore del dubbio, non sappiamo come fare e cosa fare; e c'è chi, prostrandosi davanti a Dio, chiede aiuto, gli chiede di illuminare la propria mente. C'è, invece, chi, in questa incertezza, trova l'inizio della propria disperazione e quando questa diventa realtà di ogni giorno, a volte nevrotica, ecco che l'incertezza diventa dubbio portando ad un distacco completo nell'unione tra la creatura e il suo Creatore. Solo quando l'anima si accorge che è distaccata dal suo Dio diventa più acerrima nei confronti della Provvidenza stessa. Eppure, si è partiti solo da un'incertezza: è la situazione in cui milioni e milioni di esseri ogni giorno scivolano. Allora, nella nostra vita compaiono personaggi nuovi per rinnovare totalmente la nostra umana esistenza e ricondurci al Signore. Nella nostra storia veniamo come d'incanto

affidati a un personaggio che il Signore mette come avvocato, se così si può qualificare, io direi come amico, come fratello, ed è questo che fa da tramite tra gli uomini e Dio ed è in lui che troviamo, anche se il più delle volte non ce ne accorgiamo, come risolvere le nostre incertezze, come far sparire dalla nostra mente i nostri dubbi, insomma, come poter vivere più serenamente nella nostra esistenza. Ci appare quando meno ce lo attendiamo e ci è vicino quando più lo crediamo lontano. Mangia insieme a noi, dorme con noi, anche se il suo sonno è una continua veglia poiché fu scritto per lui: "Abiterò nella casa dell'uomo e su di lui veglierò fino a quando il suo sonno non diverrà una veglia eterna." E ancora per lui fu detto: "Prenderai per mano il bambino, risolleverai gli anziani, asciugherai la fronte agli ammalati, darai sollievo ai poveri, asciugherai le lacrime di coloro che ogni

giorno le versano per una giusta causa e per la loro sofferenza.” Dunque, è un inviato di Dio che costantemente è accanto all’uomo, accanto alle problematiche di tutti i giorni, non solo quando noi preghiamo ma anche quando mangiamo, non solo quando apriamo gli occhi al mattino ma anche quando li chiudiamo alla sera: sempre gli fummo affidati dalla pietà di Dio, che tutto vuole e tutto designa nella Sua immensa misericordia, che per noi resta come misterioso disegno, inconcepibile a mente umana. Ciascuno di noi gli è stato affidato non per meriti personali, poiché davanti a Dio non abbiamo che l’unico merito che quello di essere poveri e deboli, ma gli siamo stati affidati poiché fu già scritto nel passato. Ecco che, se nella nostra vita ci fosse quel briciolo di fede in più, noi sentiremmo maggiormente la sua presenza accanto a noi. Chi è l’amico? L’amico è colui che sa essere amico nei tempi buoni e nei tempi cattivi. L’amico è colui che sa corrispondere pienamente all’amicizia anche se molte volte succede che più di qualcuno in mezzo a voi lo rinneghi, rinneghi quella parte integrante che è contenuta nel compromesso fra Creatore, messaggero e creatura. Eppure, questo presso Dio trova sempre e in ogni momento la giustificazione per colui, per colei, per coloro che a lui furono affidati.

Quando viveva nel mondo, egli aveva trovato il senso logico della vita soltanto come donazione agli altri, non donazione a uno, a due, a tre o a quattro, ma agli altri, cioè a tutti. Per questo ad esempio i morti, che facevano parte allora dei pionieri del cristianesimo, erano da lui seppelliti. Chi può comprendere la donazione se non chi sa amare? L’amore è compreso soltanto

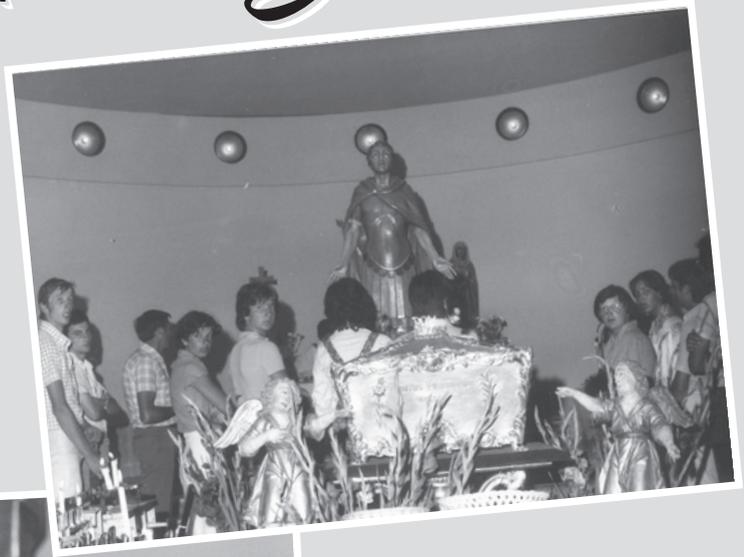
per chi è disponibile all’amore: per questo motivo i primi cristiani, compreso colui al quale fummo affidati, dovettero patire ogni sorta di afflizione a causa dell’amore stesso e furono condannati soprattutto per causa del Sommo Amore, che è Gesù Cristo, al patibolo alcuni della croce, altri della decapitazione. Il senso logico della propria umana esistenza lo ha trovato, dunque, nell’amore e per l’amore: nell’amore di una conversione, supplicata, voluta dalla vergine Cecilia, una conversione voluta e dettata dall’angelo, quando, apprendogli, gli disse: “Tutto ciò che chiederai al Signore, Egli te lo concederà”. È un particolare molto importante perché nella mente di questo giovane passò un unico pensiero: quello di formare la Domus Christiana in una realizzazione piena e completa, che sarebbe stata la sua famiglia; riempire la sua casa di coloro che avrebbero come lui accettato Cristo e la sua fede. Ora la casa dei Valeri è distrutta, sono rimaste soltanto le fondamenta e accanto a queste sorge la Basilica di Santa Cecilia in Trastevere, ma in quell’attimo nascemmo noi. In ogni pezzo di muro, in ogni pietra rimasta, riscontriamo e ricerchiamo quella casa come nostra comune casa anche se sono rimaste macerie e rovine, anche se migliaia di persone passano ogni giorno per ammirare le domus romane; noi, invece, passando tra quei cimeli, ci sentiamo in casa nostra, ci sentiamo fratelli perché ancora si sente la voce di questo giovane e santo amico che ci chiamò, ci volle nel giorno in cui l’angelo gli disse: “Tutto ciò che a Dio chiederai, Egli te lo concederà”. Noi siamo coloro che Dio ha concesso come grazia alla sua fede, come grazia al suo battesimo, come grazia alla sua trasformazione. Ci sono dei semi che danno

dei magnifici fiori non subito né alla prima semina, ma la bontà della natura vuole che solo a distanza di tempo il seme muoia e produca dei bellissimi fiori. Di questo giovane santo non si parlò, non si è mai parlato se non per riflesso a santa Cecilia, ma a distanza di secoli, il seme che ormai sembrava non dovesse dare più i suoi fiori, ecco che nella bontà di Dio, al momento giusto e al tempo giusto il divin sole mandò i suoi raggi su questo seme, questo si unì al dolce calore della terra, bagnandosi dell'acqua fresca del buon Dio dando tanti e tanti fiori, che oggi noi chiamiamo Famiglia. È pur vero che in mezzo ai fiori nascono delle spine, nasce dell'erba malefica, ma noi in questo ci rifacciamo alla Parola di Gesù che dice: "Verrà il giorno in cui il grano sarà messo da parte e la zizzania sarà strappata e bruciata". Non si può pretendere che in una famiglia siano tutti buoni e tutti santi; il giudizio ultimo non tocca a noi, ma tocca all'Autore del grande prato mettere da parte i fiori che furono affidati al giardiniere, anche se quest'ultimo giorno per giorno

dà l'acqua viva, lascia che il sole penetri e riscaldi, lascia che il profumo si espanda per l'intero giardino. Verrà il giorno in cui, come già ho detto, i fiori saranno raccolti e posti in un vaso d'oro per deliziare e profumare la grande casa del Regno di Dio, mentre ciò che sarà dell'erba malefica non tocca né a me né a voi il giudizio, ma esclusivamente al Signore. Un fiore è bello per la sua bellezza e per il suo profumo, l'erba malefica, invece, a noi non giova, anzi, distrugge la presenza stessa, la presenza fisica dell'uomo. Se l'amicizia è donazione, se l'amore è donazione totale, come fonte di miracolo e di vita, noi siamo nell'amore, noi abbiamo ricevuto il seme dell'amore: il seme della sopravvivenza, il seme che ci permette di combattere ogni giorno, di tendere la mano e soprattutto di avere la certezza e la sicurezza che il pater familias rimarrà sempre in mezzo a noi, dal momento in cui apriamo gli occhi a questa terra al giorno in cui li chiuderemo per aprirli al Regno di Dio.



Album di Famiglia



1972
2022









Il tempo di qualità

—
Valeriano Dal Fior

È appena passato il Natale e il desiderio di trovarsi, di stare assieme è veramente sentito, anche perché quest'anno ricorre il 50mo di fondazione della Famiglia Associativa di Preghiera e Carità. Questa riflessione è dedicata a coloro che con il loro esempio ci hanno mostrato che il bene più grande è l'Amore, specialmente quando lo condividiamo, quando lo viviamo tutti i giorni nel Noi.

Una domanda mi sorge spontanea::quanto è importante il Tempo?

Sin dalla notte dei tempi, la vita dell'uomo è stata regolata dal Tempo, dato dalla ciclicità della Natura in un'armonia immersa in quei Principi che da e per millenni hanno regolato e regolano i ritmi dell'esistenza. Sin da bambini ci viene insegnato che il Tempo è una "cosa" importante, a cui fare attenzione, a cui dare valore e più passano gli anni e più l'uomo "impara" a dargli molto valore, sia nella quotidianità sia nel corso della vita. Dalla semplice corsa in bicicletta con gli amici da bambini, alla partita di calcio, basket, la scuola, le relazioni, il diploma, l'università e poi il lavoro, le riunioni, i sacrifici... tutto è scandito dal Tempo, da Chronos, come chiamavano gli antichi greci lo scorrere cronologico del tempo, A questo valore, nel passare degli anni, oggi, viene associata la velocità e l'urgenza. Già, più

attività, più lavori, più criticità sbrighiamo in minor tempo e più siamo bravi, più siamo performanti. Così diventiamo dei veri e propri "spacciatori" dell'urgenza, con noi stessi, sul lavoro, in famiglia, con gli amici, con il prossimo.

Ma siamo proprio sicuri che fare più cose, nel minor tempo possibile, porti come risultato una migliore qualità della vita per noi, per i nostri figli, per le persone a noi care? O forse, con molta probabilità, il risultato che abbiamo, è quello di una vita frenetica, a volte al limite della follia, che talvolta, ci dà una sensazione di vuoto?

E' tutto qui ? Tutto quello che stiamo facendo conta veramente o siamo alle dipendenze delle urgenze del mondo? E' come se, ciò che facciamo, fosse separato da ciò che siamo veramente. Capita allora di avere un comportamento quasi autodistruttivo, presi come siamo "dal fare e fare velocemente", alle dipendenze delle richieste del mondo. Arriviamo anche a trascurare noi stessi e ciò che è veramente importante nella nostra vita, la voce del nostro cuore. Ricordo una frase di un sacerdote che disse "Non ho mai sentito nessuno in punto di morte, lamentarsi per aver trascorso troppo tempo in ufficio". Quindi, cosa c'è di veramente importante nella nostra vita?

Rifletteva un professore di Harvard “ .. Quando ciò a cui diamo valore, contrasta con le leggi naturali che governano la serenità e la qualità della vita, basiamo l'esistenza sull'illusione e ci predisponiamo all'insuccesso. Non possiamo seguire la nostra legge personale”.

Quindi quale legge seguire?

Da Tempo di quantità, da *chronos* dobbiamo passare a *kairos*, un Tempo appropriato, un Tempo di qualità di vero valore.. Chiediamoci: Sto facendo le cose giuste ? Sto veramente vivendo i principi con cui dico di guidare la mia vita ? Sono veramente testimone, esempio, guida (ad es. con il coniuge, con i figli, con i colleghi di lavoro, con gli amici del calcetto, in parrocchia, nella nostra Famiglia Associativa di Preghiera e Carità...)? Il Tempo, se trattato con onestà e coraggio, prende quindi la dimensione di un tempo dove si può sperimentare la nostra vera umanità.

La sua essenza è, basata su quanto valore ne ricavi, anziché su quanto tempo cronologico investi.

L'uomo sente il bisogno di vivere , per esprimersi in armonia, relazionandosi con il mondo e gli altri con un dialogo sano fatto attraverso principi quali: l'amore, lo spirito di servizio,l' ascolto attivo, l' empatia, la gentilezza, la gratitudine,la condivisione, la sincerità la fiducia,l' integrità,l' umiltà, il rinnovamento costante tutti i giorni, sostenibile, senza vanto ... Questi principi regolano l'uomo, egli non può infrangerli e quando succede, infrange se stesso; quando

cerca di spezzarli, genera dolore per sé e per gli altri.

Mi son chiesto, chi nella nostra Famiglia Associativa di Preghiera e Carità ha incarnato questi principi nella sua vita ?

Ho immaginato di porre questa domanda ai nostri Santi: Valeriano, Cecilia, Tiburzio e Massimo.

Cos' è per te, per noi, ciò che può veramente fare la differenza, rendendo il nostro tempo qualitativamente migliore, nei confronti di noi stessi, dei nostri cari, degli altri intesi come prossimo? La risposta è una sola parola: “Ama”.

Come un flash, il ricordo è corso ad una nostra vecchia canzone che diceva più o meno così “... Una parola sola mi hai dato, come risposta ai miei perché, mi hai detto” ama”, se vuoi capire, vedrai la Luce, sgorgare in te. Ama, ancora dici a me, Ama e capirai perché, Ama non resterà il dolor, quando al mondo c'è l'amor ...”

Quindi, come fare? “AMA”.

Qual è il significato del verbo amare ? Ci aiuta Dante: “...Amore ... non è altro che unimento spirituale de l'anima e de la cosa amata...” Quindi per il sommo poeta, l'amore è la congiunzione di entrambe. Con spirito di servizio, facciamo una cosa, nei tempi che ci servono, senza sensi di colpa, magari sapendo gustarci il percorso che abbiamo fatto, nel tempo che c'è voluto per arrivare al risultato finale. Ed è il rapporto che c'è nei bambini che, con sincerità, si fidano e affidano, si godono il viaggio, vivono il qui

ed ora, con spensieratezza. E' evidente che, nell'età adulta, ci sono le responsabilità che pesano sulla nostra vita, ma se riuscissimo ad accostare la leggerezza del bambino che è in noi, accanto alla consapevolezza della maturità, daremmo ulteriore qualità al nostro tempo. L'equilibrio tra le due, segreto e nello stesso tempo difficoltà della vita, si ottiene lavorando sulla fiducia, sulla gratitudine e sull' integrità ,tutte qualità dell'amore.

Se la consapevolezza dell'adulto viene affiancata alla parte più legata al sentimento, si fa la differenza, perché si diviene più empatici e aperti ad un ascolto attivo; il tempo "vissuto" in velocità si trasforma in tempo di qualità per il fatto che regoliamo la nostra vita secondo i principi dell'amore verso il prossimo. Ora che sia un obiettivo quotidiano, a medio o lungo termine, se la parola guida è "Amore", questo farà la differenza. Seguiamo le orme di Cristo. Nella Sua esperienza terrena, è l'Amore, ciò che per primo, Lui porta e dona all'uomo: quello che Dio Padre ha per noi Suoi figli, quello, Soffio di Vita che proviene dallo Spirito Santo e quello come Dio fattosi uomo, nato ultimo tra gli ultimi, perseguitato, crocifisso sul Golgota e risorto il terzo giorno.

Come rifletteva il nostro fratello maggiore don Ildefonso nella messa di Natale "... Se vogliamo capire il significato di questo Amore, guardiamo la Sua storia, dalla grotta e greppia di Betlemme, dal legno di Betlemme al legno della Croce, da Betlemme a Gerusalemme" e ancora "...così ha voluto nascere il Figlio di Dio: dalla nascita, alla morte, alla Resurrezione tutto diventa luce, le tenebre vengono sconfitte, solo la Sua

Luce, illumina davvero ..." Attraverso il Suo esempio, Cristo ci chiede di amare. Come osservava un uomo semplice con una fede viva "Mentre il mondo agisce dall'esterno verso l'interno, Il Signore agisce al contrario, dall'interno verso l'esterno; il mondo vorrebbe togliere la gente dai bassifondi, Cristo toglie i bassifondi dalle persone e poi le persone stesse si tolgono dai bassifondi; il mondo vorrebbe plasmare gli uomini cambiando il loro ambiente, Cristo cambia gli uomini, che a loro volta cambiano il loro ambiente..."

Il cambiamento VERO, proviene dall'interno e agisce verso l'esterno.

Essere apostolo nel mondo è condividere con i propri pari, nella preghiera dinamica, sostenuti dall'Eucaristia la più grande delle virtù, che è la Carità.

Sono convinto che chi vive e s'impegna a seguire veramente Cristo, cresce interiormente ispirato, fino a realizzare la propria vera natura, mentre le persone che, per un, qualsiasi motivo non lo fanno, non si realizzino pienamente. Più noi vivremo in armonia i corretti principi della Carità che è l'Amore nell'accezione più nobile, più la nostra natura si arricchirà di Virtù che ci permetteranno di realizzare il potenziale e i talenti con i quali siamo stati creati. Come scrisse il gesuita T. de Chardin " Non siamo esseri umani che hanno un'esperienza spirituale, bensì esseri spirituali che hanno un'esperienza umana".

Il monte nella storia della salvezza

—
Madre Maddalena Filippi

Nei giorni di vigilia del cinquantesimo di fondazione della F.A.P.C., non potendo partecipare al convegno di Roma già programmato, rinviato a causa della propagazione veloce dell'epidemia covid mi sono domandata: "Come mai la Fondazione è avvenuta sul monte Bondone?" Tutti conosciamo le motivazioni storiche ma sicuramente l'Altissimo avrà voluto indicarci anche ragioni spirituali; così ho aperto il Vangelo e mi sono imbattuta nel discorso della Montagna e ho cercato, in modo semplice di fare un parallelo con la nostra associazione.

Il Monte delle Beatitudini, geograficamente, è una vasta collina che si eleva sopra la città di Cafarnaio; su questo monte Gesù pronuncia il suo più grande discorso. Per molti pensatori come Lev Tolstoj, Martin Luther King e il Mahatma Gandhi, questo sermone contiene i principali valori della fede cristiana (e li compie anche la moltiplicazione dei pani e dei pesci).

Anche ai presenti sul Bondone, alcuni ancora viventi, è stata data la carta d'identità che li contraddistingue: "Preghiera e Carità"; e per i "Chiamati" di quella domenica 9 gennaio 1972, si è verificata sotto ai loro occhi la moltiplicazione della carne. Sono ancora tra noi alcuni testimoni che ricordano con commozione e meraviglia tale Epifania.

Mi sorge una domanda: ma qual è il significato teologico del Monte ?

Le montagne hanno sempre rappresentato per l'uomo fino agli albori, dei luoghi inaccessibili, lontani, misteriosi e per questo spesso sede di divinità. Questa importanza che l'uomo ha dato a questi elementi, in particolare al monte, alla roccia, la troviamo anche in diversi testi sacri e nelle religioni più importanti del mondo

Nella Bibbia, il monte, così come la roccia, è simbolo di stabilità, di qualcosa che rimane nel tempo, come l'Amore e la fedeltà di Dio; il monte è quindi emblema di vicinanza con Dio.

Nell'ebraismo e nel cristianesimo l'altura, è il luogo dove Dio si fa vedere, stabilendo o suggellando un'alleanza che porta tutta una serie di benefici; pensiamo ad Abramo (Genesi 22,2) quando prende suo figlio Isacco e va su un monte per sacrificarlo.

Mosè sul monte Oreb parla con Dio (Es 3,1-2) e poi stabilisce l'Alleanza tra l'Eterno e il popolo d'Israele attraverso il dono delle 10 parole della vita: I COMANDAMENTI Per questo motivo il monte diventa un luogo santo, il luogo della dimora del Signore; da allora sarà punto di riferimento e luogo di preghiera. Anche S. Benedetto si stabilì a

Montecassino dove compose la sua Regola "ORA ET LABORA", che nel suo complesso incoraggia l'Amore, la Preghiera, il Lavoro, il Rispetto, la Moderazione e la Comunione.

Pensiamo anche al profeta Elia, che sceglie il monte Carmelo per cominciare la sua missione di vate e difensore della fede dell'unico Dio contro il re Acab. Con l'affermarsi del cristianesimo, sulle orme di Elia, il luogo diventa l'ideale per una vita di preghiera eremitica; nacquero così i monaci carmelitani. Anche San Bernardo Tolomei, insieme ad alcuni suoi compagni, fonda sulle colline, tra Siena e Arezzo, la Congregazione dei monaci di Monte Oliveto, con un chiaro richiamo al Monte degli Ulivi di Gerusalemme, luogo dell'agonia di Gesù. Essa è dedicata alla preghiera, alla meditazione, al lavoro. E' lì che la Comunità delle Sorelle di Santa Cecilia ha visto i suoi natali; su di un monte

piccolo, ma non meno importante, Monte Oliveto Maggiore, e anche lì si manifestò successivamente la potenza del Cielo.

Scorrendo la lettura dei Vangeli si evidenzia come la roccia, materia primaria del monte, viene utilizzata come metafora in riferimento alla stabilità. In un passo del Vangelo di Matteo, l'apostolo Simone verrà chiamato da Gesù: "Cefa", cioè pietra, roccia, sulla quale verrà fondata la Chiesa (Mt 16,18). Da allora la Chiesa è indistruttibile e stabile, perché fondata sulla fede di Pietro; e in Matteo 21, 42 Gesù stesso si definisce la pietra angolare su cui si fonda tutta la vita dell'uomo.

Quando ci sentiamo presi dallo sconforto, dalle preoccupazioni, dalle insicurezze rivoliamo il nostro pensiero alle origini della Nostra Famiglia e lì troveremo protezione, sicurezza e forza .



Cristo, Tu continui a fare risuonare la tua Parola nella Chiesa perché una sola fede illumini e una sola carità riunisca tutti coloro che ti ascoltano; aiutaci ad amare e attuare sempre più generosamente la tua Parola, per formare un cuor solo e un'anima sola e con la tua benedizione e sotto la protezione della Vergine Maria ai piedi della Croce e dei Santi Martiri Valeriano e Cecilia, possa questa Famiglia Associativa di Preghiera e Carità continuare sempre con gioia la sua missione.

Amen

Grazie Signore per il dono di questa Famiglia e di questi 50 anni di storia.

Tu sei Re e Signore di questa storia e la tua Parola ci indica sempre qual è la via: Amore, Carità, Preghiera, Fraternità.

Signore Gesù, tu ci insegna che l'unica via possibile è quella dell'unità; aiutaci a rimanere uniti in Cristo, a continuare ad essere testimoni della Parola che non divide e a portare frutto, per essere tutti una cosa sola in Te. Amen

IL 5 PER MILLE A FAVORE DELLA F.A.P.C.

Con la prossima "Dichiarazione dei redditi" potete aiutare la Famiglia Associativa di Preghiera e Carità destinando il Vostro 5 per mille

Ecco il Codice fiscale della Onlus da ricopiare nella vostra Dichiarazione dei redditi:

93184870231

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta **IRPEF** in UNO degli spazi sottostanti)

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF

AVVERTENZE

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL DUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta **IRPEF** in UNO degli spazi sottostanti)

AVVERTENZE

IN CASO DI UNA O PIU' SCELTE E' NECESSARIO APPORRE LA FIRMA ANCHE NEL RIQUADRO SOTTOSTANTE.

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DELL'OTTO PER MILLE, DEL CINQUE PER MILLE E DEL DUE PER MILLE

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DELL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta **IRPEF** in UNO degli spazi sottostanti)

AVVERTENZE

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DELL'OTTO PER MILLE, DEL CINQUE PER MILLE E DEL DUE PER MILLE

CONTRIBUIRAI COSI':

- All'aiuto a famiglie e/o fratelli indigenti
- A sostenere la carità della F.A.P.C. e ad aiutare le Sorelle di Santa Cecilia

Il 5 per mille è una misura fiscale che consente ai contribuenti di destinare una quota dell'IRPEF (pari, appunto, al 5 per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche) a enti no-profit. **Non comporta oneri aggiuntivi** (in pratica non costa nulla) in quanto il contribuente è comunque tenuto a pagare l'IRPEF.

Per informazioni:

Gianfranco Miglioranzani 348 9337781 - Luigi Turrini 336 624524 - Luciana Inama 339 2880447

DESTINA L'8X1000 ALLA CHIESA CATTOLICA

Breve storia della F.A.P.C.

Parte II

“14 APRILE 1972: IL PRIMO PELLEGRINAGGIO ALLA TOMBA DEL S. PATRONO”.

“Mancava poco all'alba primaverile del 14 aprile dell'anno 176 e i due martiri Valeriano e Tiburzio si avviarono al luogo del supplizio. Erano pallidi ma sorridenti, si inginocchiarono, si segnarono, posero il capo e caddero come fiori troncati dalla bufera” (da “San Valeriano, un santo per la Famiglia” di Don Ildefonso Sicilia). In questa prima celebrazione della ricorrenza del martirio del Santo Patrono, Don Ildefonso inviò una lettera agli associati della quale è bello ricordare, in questo anno 40°, qualche brano: “Carissimi amici, vi scrivo con il cuore pieno di gioia. Tra pochi giorni è la festa del nostro S. Patrono Valeriano Martire. Rientro in me stesso e mi sento trasportato in cielo dove tutto è splendore, canto, musica d'amore. Quel cielo in cui S. Paolo voleva che visse ogni cristiano: è la mia fede. Sono come voi una creatura tanto limitata, ma godo l'infinito. Con una piccola pupilla contemplo il grande panorama della vostra fede che si estende dalla piccola chiesetta del Monte Bondone alla città di Ragusa: con la fede Dio è l'universo. Il mistero non è una utopia, ma la più certa realtà. E' la verità che abbaglia perché è la pienezza della luce. E tutta la mia fede è Gesù Cristo. Egli per duemila anni venne

annunciato; da duemila anni Egli è creduto. In Lui risplende il più bel sacramento dell'amore di Dio. Il nostro Santo ha atteso, ha creduto, ed ora vive nell'eterno amore di Cristo, amore che Valeriano, Tiburzio e Massimo hanno guadagnato con la palma del loro martirio. Pensate, amici miei, anche noi, un giorno vivremo nell'amore di Dio... Amici, in occasione della festa del nostro Santo vi auguro di credere, di amare, di sperare sempre in Cristo Signore e nella Chiesa Cattolica in cui si conserva l'unica vera fede per la quale S. Valeriano ha dato generosamente la sua giovane vita. Egli interceda presso Cristo e la Vergine Maria copiose grazie per tutti noi. Con tanto affetto. Don Ildefonso”. Per la festa del 14 aprile 1972 fu organizzato il primo pellegrinaggio della nostra Famiglia alla Basilica di S. Cecilia in Roma, nella quale sono sepolti i resti dei santi martiri - Valeriano, Cecilia, Tiburzio, Massimo, Urbano. Fu, come i partecipanti ricordano, un tripudio di fede, di commozione, di gioia; ciascuno percepiva in sé e attorno a sé la presenza del soprannaturale ed esprimeva la sua fede, la sua gioia e la sua commozione con intensa partecipazione alle preghiere e ai canti in un'atmosfera di grande fraternità. Il pellegrinaggio, svoltosi nei giorni 13-14-15 aprile con la partecipazione di 130 persone in 3 pullman, sostò nel ritorno all'Abbazia di Monte Oliveto Maggiore (SI), Casa

Madre del fondatore della nostra Famiglia, dove si svolse una solenne concelebrazione presieduta dall'Abate, cui fece seguito la visita dell'antico e celebre complesso monastico.

“LA PRIMA DIFFUSIONE DELLA FAMIGLIA”

I mesi di maggio e giugno 1972 furono intensi di incontri formativi che, quasi settimanalmente, il Fondatore teneva a Lendinara, presso il suo monastero, più spesso per il consiglio direttivo ma anche per gli zelatori. Nei mesi di marzo e aprile infatti il numero dei zelatori era aumentato a circa venti unità con l'inserimento anche di alcuni elementi maschili. Intensa fu anche l'attività di preghiera con incontri che si susseguivano a cadenza pressoché quindicinale, in luoghi sempre diversi per agevolare la partecipazione di chi aveva difficoltà a spostarsi con mezzi propri. Vi furono incontri, a maggio, cui presenziarono centinaia di persone: in quello di Pescantina, ad esempio, svoltosi il 1° maggio presso la chiesa detta 'della Madonnina' e dedicata all'Addolorata, il numero dei partecipanti fu strabocchevole (si stimò in circa 400) al punto che molti non poterono trovare posto in Chiesa. Alla S. Messa furono distribuite oltre 250 Sante Comunioni. Evidentemente la mano potente di Dio era sulla Famiglia e la gente accorreva attratta dal carisma del Fondatore ma anche dal fervore e dalla fraternità che traspariva nei partecipanti. Particolarmente significativo anche l'incontro tenuto a Desenzano il 20 di maggio che vide un grande concorso di

associati e di altre persone provenienti da zone anche molto lontane. In questi primi mesi presero gradualmente avvio i cosiddetti “gruppi familiari del rosario” che venivano settimanalmente tenuti dagli associati che si riunivano in famiglia, o in gruppi di famiglie, per pregare insieme col rosario e per meditare la Parola di Dio. Sono i gruppi locali dai quali molti anni dopo nasceranno i cosiddetti ‘incontri locali di preghiera’ e successivamente le ‘Domus Christianae’. Quei primi mesi furono un susseguirsi di attività dirette ad alimentare e diffondere lo spirito di preghiera e di fraternità, nonché l'operosità apostolica, sotto la direzione del Fondatore, che era l'anima di tutti con la sua preghiera incessante, il suo sacrificio e il suo consiglio. I quattro componenti del primo consiglio direttivo e gli zelatori erano un po' come i discepoli di Gesù (ci si scusi il paragone un po' irriguardoso): nella loro povertà facevano quello che potevano, spesso non comprendendo, ma una dote ce l'avevano: l'entusiasmo. E quello non era di origine umana. Prima e sopra di essi, però, operatore instancabile e promotore di mille iniziative di animazione e diffusione, fu il francescano Padre Giacomo Selvi. Fu il primo fidato e generosissimo collaboratore del Fondatore, vero globe-trotter del Signore e di S. Valeriano. Il suo entusiasmo trascinate, la sua carica spirituale e l'eccezionale vitalità, la simpatia istintiva che comunicava, la semplicità francescana dei modi, lo resero indimenticabile a chi ebbe la fortuna di lavorare con lui o semplicemente di conoscerlo. Ora gode in Dio il frutto delle fatiche apostoliche sostenute per la nostra Famiglia e certamente la segue dall'alto con ancor maggiore dedizione di quella dimostrataci quando era in mezzo a

noi. Ricordiamolo sempre con gratitudine perché una parte rilevante di ciò che siamo stati e di ciò che siamo ora è merito suo.

“L’ORDINAZIONE SACERDOTALE DEL FONDATORE”

Un avvenimento, sopra ogni altro, focalizzò la vita della Famiglia nel giugno 1972: l’ordinazione sacerdotale di Don Ildefonso, avvenuta presso l’Abbazia di Monte Oliveto Maggiore il 25 giugno e la sua prima messa nella città natale, avvenuta il 29 giugno nella Chiesa Madre dei SS. Apostoli Pietro e Paolo in Agropoli. Fu un avvenimento gioioso per tutta la Famiglia, la quale attendeva quel giorno come una grazia di straordinaria importanza. In quella occasione il Padre scrisse alla Famiglia una lettera di cui ci pare utile ricordare qualche brano: “Carissimi amici, in questo giorno importante della mia consacrazione sacerdotale non posso fare a meno di pensare a tutti voi. Per me oggi

esiste una realtà nuova: Sacerdote in eterno! Quanto ho sognato questo giorno; quanto lo hanno sognato i miei cari e in particolare mia madre defunta, quanto lo avete sognato voi. Vorrei in questo momento parlare con ciascuno di voi per farvi sentire la mia gioia, la mia preghiera di ringraziamento a Dio, i miei sentimenti. Posso dirvi che il sacramento del Sacerdozio gerarchico è uno dei grandi capolavori dell’amore di Cristo..... Col sacerdozio sono stato promosso al servizio di Cristo Maestro, Sacerdote e Re, partecipando al ministero di salvezza, edificando la Chiesa in popolo di Dio, Corpo di Cristo e Tempio dello Spirito Santo..... Nella mia consacrazione sacerdotale ho promesso a Cristo di dedicarmi soprattutto ai poveri..... Prego ciascuno di voi di accompagnarmi sempre con la preghiera affinché possa realizzare ogni giorno la volontà di Dio che è giusta e santa...” La Famiglia partecipò numerosa sia all’ordinazione sacerdotale di Monte Oliveto sia alla prima messa di Agropoli. In entrambe le circostanze furono organizzati pullman per portare i partecipanti.

• In Bacheca •

Dal Lunedì al Sabato
dalla nostra Cappella di Agropoli lodi, ora media e S. Messa ore 08.30
Mercoledì ore 20.30 Adorazione Eucaristica
sito internet: www.fapc.it

RICORDATI

1 marzo - Aldo Buttura
5 marzo - P. Abate Amedeo Savoï
8 marzo - Madre Gina Benetti
1 aprile - papà di Don Ildefonso
2 aprile - Maria Galber Perlini
12 aprile - Sor. Anna Nicoli
25 aprile - Sor. Ines Benetti

2 marzo - Le Ceneri – Astinenza e digiuno
4 marzo - Iniziano i venerdì in onore della B.V. Addolorata
19 marzo - San Giuseppe (*festa dei papà*)
21 marzo - Transito di san Benedetto
25 marzo - Annunciazione del Signore
10 aprile - Domenica Delle Palme
13 aprile - Mercoledì Santo
14 aprile - Giovedì Santo S. Messa in Coena Domini
15 aprile - Venerdì santo Passione e Morte di nostro Signore Gesù Cristo
16 aprile - Sabato Santo Veglia Pasquale (*sera*)
17 aprile - Pasqua di Risurrezione
19 aprile - Ss. Valeriano, Tiburzio e Massimo
(*la sera del 18 aprile accendi un lume alla finestra*)

*Dal 28/04 al 01/05 si terrà, a Roma, il convegno per celebrare
il 50mo anniversario di fondazione della F.A.P.C.*

**Auguri a Sorella Daniela Alban per l'anniversario della sua consacrazione
(14 aprile 1979)**

Auguri a chi celebra l'onomastico, il compleanno e varie festività.

Non fiori che deperiscono, ma S.Messe e opere buone.

COME SUFFRAGARE I DEFUNTI

Pregando

«egli fece offrire il sacrificio espiatorio per i morti, perchè fossero assolti dal peccato". (2 Mac 12,45)

Con la S. Messa

«Per ogni messa celebrata, molte anime escono dal Purgatorio. Esse non provano nessun tormento durante la Messa offerta per loro". (S. Girolamo)

Con la S. Comunione

«La S. Comunione, dopo il Sacrificio dell'altare, è l'atto più sublime della religione, meritorio per i vivi e per i defunti". (S. Agostino)

Facendo elemosine

«L'elemosina ci purifica da ogni peccato".

(T.b 12,9). «Convieni soccorrere i morti non con le lacrime, ma con le elemosine"

(S. Giovanni Crisostomo)

Con l'Atto Eroico

«È l'intenzione di offrire il bene che possiamo fare a vantaggio delle anime del Purgatorio".

MESSE PERPETUE

Desideriamo offrire ad amici e benefattori la possibilità di iscriversi alle Sante Messe Perpetue persone vive e defunte. Per tutti gli iscritti ogni giorno un Sacerdote celebra una Santa Messa. Usare il conto corrente postale e dietro, nella causale, specificare "per Messe Perpetue" e indicare il nome di chi deve essere iscritto. La preghiera è il modo vero di comunicare con i nostri defunti e di essere loro utili. E la Santa Messa è la più grande preghiera di Gesù e nostra. Così abbiamo la certezza che quando nessuno più si ricorderà di noi ci sarà sempre un sacerdote che pregherà per noi col sacrificio della Santa Messa Perpetua. (€ 200,00)

Sante Messe Gregoriane

Celebrazione di 30 Sante Messe consecutive per una sola persona. (€ 450,00 o secondo le possibilità)

Sante Messe Ordinarie

Celebrazione di una o più Sante Messe per la sola intenzione di chi offre. (€ 15,00 o secondo le possibilità)
Conto corrente postale 1033445949 - Parrocchia Santa Maria di Loreto – Capaccio (SA)
Causale: sostegno alla parrocchia – S.Messe



VIENI TRA LE SORELLE
DI SANTA CECILIA

† NON DIMENTICARE I DEFUNTI †



E' attiva la casella di posta elettronica venitepreghiamo@fapc.it.

Comunicateci le ricorrenze per la bacheca (nascite, matrimoni, ecc...).

Potete anche inviare degli articoli che la redazione vaglierà per eventuale pubblicazione.

Diffondete "Venite e Preghiamo"

**PERIODICO DELLA FAMIGLIA ASSOCIATIVA
DI PREGHIERA E CARITÀ ONLUS**

Legalmente riconosciuta dallo Stato - Cod. Fisc. 93184870231

ANNO L • MARZO - APRILE 2022 - N° 2

In caso di mancato recapito

Restituire all'ufficio di Verona c.M.P. per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.

Indicare se:

- Sconosciuto
- Errato Indirizzo
- Trasferito
- Deceduto
- Reclami _____
